Anno XXXVI. Giovedì 20 Settembre 1883 N. 218

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all' u . cio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 Trim. 5 — Per gli Stati dell' unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per inea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta Cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. - Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

XX SETTEMBRE

Patriottica consuetudine chiama oggi il popolo italiano a straordinaria, solenne commemorazione.

Non vanità di pubblica pompa, non puerile sentimento di rumorosa manifestazione, non offesa a coloro che al grande evento non sanno acquietarsi e tentano di turbare gli animi e le coscienze con farlo credere non irrevocabile — ma manifestazione intimamente lieta, altamente civile, della quale inutile sarebbe scemare l' importanza.

Tredici anni or sono, il 20 Settembre 1870, era la rivoluzione guidata dal **Padre della Patria** che con l' ultimo dei suoi colpi apriva all' Italia rigenerata le porte della città eterna. E in quel giorno, quali brillanti speranze, quanti grandi sogni animavano le menti ed i cuori d' ogni italiano! Chi avrebbe temuto giorni di tristi episodj, di temerarie convulsioni all' interno?

Eppure.....

Ma è giorno di festa, non facciamo recriminazioni e rimpianti. Ricordiamo il fatidico grido di Vittorio Emanuele: « *A Roma ci siamo e ci resteremo* » — Ciò che non si è fatto o con troppa colpa negletto insino ad ora, si faccia: siamo in tempo per riparare il male, per favorire il bene, per far sì che il 20 Settembre venga ognora celebrato in tutta Italia con schiettissima festa, giammai rammentato come giorno di speranze che vanno di giorno in giorno svanendo.

Bisogna che il grido che anche oggi erompe dai cuori della gran maggioranza degli italiani: *Viva l' Italia, Viva il Re*, suoni come un impegno solenne di ognuno verso tutti, di tutti verso la Patria; un impegno che tutti dobbiamo giurare di soddisfare: quello di mai attentare in qualsiasi guisa alla incolumità e alla grandezza d' Italia.

G. B. NICCOLINI

A Roma i liberali non vanno d' accordo per commemorare il 20 *Settembre*. Si azzuffano anche in sì recente e domestica gioia. Firenze invece inaugura oggi nel tempio di Santa Croce il monumento di *G. B. Niccolini*. Mentre il collegio che fu di Coccapieller continua a svagarsi in allegre vacanze, la festa fiorentina viene opportuna a coincidere con l' anniversario della liberazione di Roma, e quasi diremmo che salva l' onore della giornata. Il pensiero di Firenze non potrebbe significar meglio l' opera letteraria e politica di Niccolini: le cannonate contro Porta Pia erano state precedute e rese più facili dall' alto sgomento dei versi del *Procida* e dell' *Arnaldo*.

La lunga vita di Niccolini, dal 1782 al 20 Settembre 1861, abbraccia tutto il periodo storico a cui appartiene l' Italia odierna: la rivoluzione francese dell' 89, l' impero Napoleonico, la restaurazione dei vecchi governi, i moti politici che ne vennero, il Regno di Vittorio Emanuele II. In questa epoca - una delle più varie e romorose e feconde, - lo scrittore toscano è sempre il poeta ed il filosofo della libertà. La sua dottrina, la splendida imaginativa, lo stile di solidità e forbitezza marmorea, il magnanimo sdegno di ogni servitù e ipocrisia, i sensi fortemente civili, la serenità nella collera - a dirla con Mazade - fanno pensare per ragione di analogia e di parentela alla Divina Commedia, a Gavinana, a Galileo, a tutta la ineffabile gloria toscana, a quel grande secolare presidio della civiltà italica.

Niccolini incomincia dagli argomenti Greci e leggendari; si eleva gigante minaccioso agli oppressori nostrali e stranieri nel *Giovanni da Procida* che atterrisce gli ambasciatori di Francia e Austria, nel *Filippo Strozzi*, nell' *Arnaldo da Brescia* che desta l' attenzione dell' Europa. Dallo studio profondo delle letterature greca e latina, egli deriva a' suoi scritti la maestà dell' atteggiamento e l' ampia onda armoniosa. Come critico, è sapiente, urbano e liberissimo; ha una finezza di gusto pari al grande amore della verità. Uomo, cittadino, poeta, il suo sembiante ha delle linee Dantesche.

Respinge la croce di cavaliere. Così diverso da Manzoni, lo ama, lo ammira, si duole che l' illustre lombardo stia inoperoso. Scevro d' illusioni, non partecipa all' entusiasmo ed alle infinite speranze suscitati dai primi atti di Pio IX. La storia, la patria, la libertà, il sacrifizio, l' onore, la fede nel trionfo del diritto contengono i suoi ideali e gli forniscono i temi. Così, nel Foscarini, esalta il sentimento dell'onore, il *pudor* immacolato, e condanna quel *segreto* del governo veneto che è *scudo della tirannia*. Nel *Nabucco* adombra con vigore epico l' ambizione, gli ardimenti, la ruina del primo Napoleone, anch'esso *vergin di servo encomio e di codardo oltraggio*. Nel *Giovanni da Procida* raccomanda *silenzio ed ira* contro gli stranieri, ciò che Manzoni del pari stupendamente disse: *il furor delle menti segrete;* e pronunzia l'intimazione raccolta poi dal popolo: *il Franco - Ripassi l'alpe e tornerà fratello*. La tragedia *Filippo Strozzi* è la morte della libertà d' Italia. Nel *Lodovico Sforza* augura che sia

In suol straniero un' obliata polve
Chi chiamò lo straniero........

Nell' *Arnaldo*, secondo il giudizio di M. Monnier, rappresenta la rivolta della coscienza contro il prete, della libertà contro il principe, l'insurrezione contro il Papa e l' Imperatore che si davan la destra per soffocare la ragione umana.

Sono maestri di Niccolini: Dante l'immortale giudice del principato pontificio; Petrarca imprecante pioggia di fuoco all' *avara Babilonia*; Boccaccio che narra nelle voluttuose novelle *il ver dei frati*; Machiavelli nemico ai papi ed agli stranieri non meno terribile di Dante, nella sua freddezza matematica e nello stile d'acciaio; l'avo materno, quel Vincenzo da Filicaia, che piangeva le sorti dell'Italia destinata a *servir sempre vincitrice o vinta*; Vittorio Alfieri che solo affrontò i tiranni sulla scena. Sono suoi compagni d' arme, Foscolo, Mazzini, Giusti, Guerrazzi; è suo allievo e seguace un po' licenzioso il Carducci, allorachè imitando quel popolano di Parigi che metteva il berretto rosso sul capo regale di Luigi XVI, lancia a Roma questi versi:

Aprite il Vaticano. Io piglio a braccio
Quel di sè stesso antico prigionier.
Vieni: alla libertà brindisi io faccio:
Cittadino Mastai, bevi un bicchier.

Dalle apostrofi di Dante contro Nicolò III e Bonifazio VIII al brindisi di Carducci, la tradizione ghibellina continua attraverso i secoli e s' immedesima colla coscienza politica della Nazione aspirante ad unità e libertà. Questo concetto unitario, questo amore della patria, fu la religione civile di G. B. Niccolini; Santa Croce gli è dovuta. Ma i monumenti son marmo freddo e muto e nient' altro, se molle è il cuore dei superstiti. Fra i pensieri morali di Niccolini si nota il seguente: « il nostro è secolo di tran-« sizione, e quel che è peggio, di « transazione. Addio coscienza. »

R.

RIASSUMENDO

Salato, ma giusto e brillante come sempre, è il seguente articolo che Arturo Colautti scrive nell' *Euganeo*:

« Rochefort sogghigna. Egli ne ha bene il diritto. Il suo trionfo non potrebbe essere più completo. Essendo dalla parte del torto, ha finito per aver ragione, grazie all'indifferentismo, all'inabilità e alla vigliaccheria combinate dei suoi avversari possibili.

Le soddisfazioni di Rochefort sono parecchie. Prima di tutto, quella di avere insultato impunemente il capo di una nazione numerosa se non grande: secondariamente, di aver sollevato con un paio di righe un incidente internazionale: infine, di avere provato che i giornalisti italiani *ne se battent pas*. Quest'ultima circostanza è ormai constatata con ironica sorpresa da tutta la stampa parigina, cominciando dalla *France*.

Questo deplorabile affare avrebbe dovuto finire in bel altra maniera: ma perchè finisse diversamente, doveva essere diversamente impostato.

Rochefort ha ragione, perchè si è trovato tra i piedi un ex-suicida e un ex-notaio, il quale nello stesso tempo è un ex-galeotto. Ebbene: egli avrebbe dovuto incontrare altre persone sulla sua strada.

Si capisce che i giornalisti italiani non abbiano il tempo e la voglia di fare un salto a Parigi, ogni volta che l' *Intransigeant*, il *Figaro*, il *Soir* e gli altri insultano il nostro Re, il nostro esercito, l' Italia insomma. Sarebbe molto afflittivo e poco economico.

Ma i nostri maggiori giornali tengono pure a Parigi dei corrispondenti che sono i rappresentanti naturali della stampa italiana. Tale rappresentanza non può limitarsi alle prime rappresentazioni e alle ultime corse, alla feste di beneficenza e ai banchetti ufficiali. Questo è il lato onorifico, brillante, ricreativo del mestiere. Ma se quei signori godono i vantaggi della loro posizione, dovrebbero anche subirne gl'inconvenienti.

Quando l'Italia viene insultata, i primi a sentirsene offesi devono essere loro, appunto perchè i più vicini. Trovandosi sopra luogo, essi possono approfittare del primo *fiacre* che incontrano per recarsi a correggere debitamente l'insultatore. Nessun bagaglio, nessun disagio, nessuna spesa: non hanno altro incomodo che quello di affrontare la punta d' un fioretto o la bocca d'una pistola. In ventiquattro ore, la partita è combinata, l' incidente esaurito, l'onore nazionale soddisfatto.

Si domanda gentilmente perchè *Folchetto*, *Francolino*, *Ugolino* e tutti quanti non si sono incaricati loro di impartire a Rochefort una lezione di fraternità latina. È improbabile che l'articolo dell'*Intransigeant* non li abbia saturati d' indignazione. Questo sentimento è stato così generale in Italia, che si deve supporre che la colonia italiana a Parigi l' abbia perfettamente condiviso. Sfortunatamente, la colonia si guardò bene dal manifestarlo. E i corrispondenti fecero come gli altri, cioè non fecero nulla.

Mi rettifico. I *reporters* manifestarono il loro disprezzo: il più nobile e il più igienico dei sentimenti. Essi non si degnarono di prendere sul serio Rochefort, un primo venuto, un carneade, un cialtrone. E poi perchè scalmanarsi? Rochefort - scrivevano - non rappresenta che sè stesso, senza accorgersi che questa era una ragione di più per farla finita una buona volta.

Del resto, Rochefort non è forse una illustrazione? — Nessun giornalista è più noto e più letto di lui a Parigi. L' *Intransigeant* ha senza dubbio più abbonati del gravissimo *Journal des Débats*. È un gentiluomo di nascita, benchè non lo si crederebbe: il suo sangue è così puro come il suo linguaggio è immondo. Egli ha dunque diritto di brandire una spada e la pistola gli sta benissimo in pugno. Quanto ai suoi processi, alle sue condanne, alla sua deportazione, esse non hanno fatto che renderlo più interessante. Non c'è aristocratico di Francia che si farebbe riguardo di stringere la mano al reduce da Nouméa.

Il disprezzo era dunque fuori di luogo. O si sente l' oltraggio o non lo si sente: nel primo caso, il disprezzo è impossibile, nel secondo, è superfluo. La verità probabile è che i corrispondenti parigini conoscevano per sentita dire la forza di Rochefort alla scherma e al bersaglio. Hanno preferito infischiarsene per non essere obbligati di esperimentare questa duplice abilità.

Ed ecco gli effetti di questa crollata

olimpica di spalle. Non facendosi avanti nessuna delle persone competenti, era naturale che si presentassero degli altri. Questi altri furono, per una combinazione singolarissima, un mattoide e un farabutto. Il sig. Bettini è stato sincerissimo lui. Nella sua qualità di ufficiale italiano, per quanto in aspettativa, egli ha sentito confusamente che si doveva fare qualche cosa: soltanto non ha saputo che cosa. Invece di aggredire immediatamente Rochefort, il quale non porta sempre la rivoltella in tasca, per fare una questione personale, e quindi attenderne i padrini, egli si è recato personalmente da Rochefort a chiedergli soddisfazione di un insulto che non gli era stato fatto. Il celebre polemista non poteva evidentemente trattarlo che da monello, come ha fatto nel modo brillante che tutti sanno.

Quanto al nominato Corso o Corsi che sia, egli si è condotto magnificamente anche troppo, fino al momento psicologico, tanto che gli era riuscito di costringere Rochefort a battersi con lui, un ignoto! Sfortunatamente, è al punto decisivo che gli è cascato l'asino. Non si capisce o si capisce troppo che cosa sperasse questo direttore di giornali sconosciuti, prendendo il suo biglietto per Parigi. Confidava forse che Rochefort si pentisse di aver accettata la sfida di un' X, e di poter dargli *gratis* del vile in tutte le lingue conosciute? O supponeva di potersela cavare con un verbale dignitoso, come novantanove volte su cento si fa in Italia, dove si vuol salvare la pancia senza perdere la stima? Il fatto è che, quando l'affare si è fatto serio, minacciato di un *centro* a venticinque passi e di una botta segreta, l'ex-notaio ha chiesto un tribunale d'onore, lui lo sfidante, lui un truffone! Questo terribile Corso, che pareva l'incarnazione della vendetta nazionale, ha finito per prendere il primo treno disponibile per l'Italia, felice di ritornare alla sua *Correspondance tiberine*, che potrebbe anche chiamarsi *Correspondance clandestine*.

Voi ridete, non è vero? Ebbene, io ne ho pochissima voglia. Buono o malgrado, questi due personaggi da scherzo comico hanno rappresentato e per conseguenza compromesso l'esercito e il giornalismo italiano. Nessuno li aveva incaricati di chiedere questa riparazione, nessuno li aveva mandati a Parigi, nessuno li aveva autorizzati a commettere questo mucchio di spacconate. È verissimo. Ma, per il solo fatto che sono stati i soli a muoversi, a presentarsi, ad agire, essi diventavano necessariamente i rappresentanti dell'esercito e della stampa. La pigrizia degli altri ha loro servito di credenziale.

L'esercito è ancora il meno danneggiato. Il sottotenente Bettini ha mostrato almeno del coraggio, molto naturale del resto in un ex suicida. Ma la stampa! I nostri confratelli di Parigi hanno cinque miliardi di ragioni di ridere. Come! in tutta la penisola non si trova che un solo individuo capace di scomodarsi per schiaffeggiare Rochefort, e questo unico campione del risentimento nazionale riparte senza aver visto le guance dell'avversario? Ma che cosa si dirà laggiù, quando sapranno che questo mezzo coraggioso è un ex-ladro? Che cosa penseranno dunque degli altri quelli che non si muovono?

Questo doppio scandalo poteva essere evitato, se i corrispondenti italiani a Parigi avessero fatto il loro dovere. Rochefort non si sarebbe certo rifiutato di incrociare il suo ferro col loro. Ma quei signori hanno preferito stringersi nelle spalle.

Il battersi per il proprio paese non entra, si capisce, nelle loro attribuzioni e tanto meno nelle loro abitudini. La loro arma è esclusivamente la penna, quando è un'arma. Infine, ci sono i doveri dell'ospitalità... tra cui quello di non offendersi.

Ed ecco perchè la *France* ha l'aria di ripetere il vecchio oltraggio: *Les italiens ne se battent pas!*

La lettera di Saffi

L'ha scritta l'illustre triumviro a proposito dei fatti di Forlì, ma questa volta egli non fu nè sereno nè giusto.

Devono fare in tutti coloro che non sono accecati addirittura dalla passione di parte pessima impressione le esagerazioni con cui esclama che in Italia siamo *in piena barbarie governativa*, che la polizia compie dei *misfatti*, che per trovare fatti simili a quelli successi a Forlì bisogna risalire ai tempi peggiori della sbirraglia mercenaria dei pontefici, ecc. ecc. Per il costume ormai invalso nei partiti che ciascuno cerca di tirar l'acqua al suo molino esagerando nella offesa o nella difesa, Aurelio Saffi, vecchio di anni e d'idee, si è attenuto come l'ultimo dei politicanti a questa brutta abitudine.

Ma ciò che più parrà strano si è il leggere il confronto tra la Francia e l'Italia tutto a favore della prima ed espresso con singolare ingiustizia.

Figurarsi che egli dice:

« Quale contrasto! – in Italia la libertà ad ogni istante violata; la umanità offesa dai pretesi custodi dell'ordine pubblico, i dissidii di parte fomentati ad arte dalla cospirazione retriva, che serpeggia latente in tutti gli uffici del Governo; i rappresentanti e gli esecutori della legge, ai quali spetterebbe il nobile còmpito della imparziale tutela della sicurezza e dei diritti dei cittadini, convertiti in provocatori assidui di disordine, a pretesto di sanguinose repressioni per vendetta del discredito in che meritamente sono caduti in faccia al Paese: – in Francia, fede crescente nei benefici di viver libero; le manifestazioni del pensiero, anche se avverse agli ordini dello Stato o eccessive nei loro intendimenti, non soggette a intervento e *veto* di ufficiali governativi; vita, operosità, prosperità progrediente, sotto gli auspici d'istituzioni, che sorsero e vanno spontaneamente svolgendosi dall'intelletto e dalla coscienza di un popolo signore delle proprie sorti.

Là un governo, il quale, malgrado i propri errori e il vario agitarsi delle fazioni, non teme la discussione, non si sgomenta della propaganda dei partiti ostili alla sua esistenza, perchè la sua esistenza, sebbene ancora imperfetta nella forma, è il fatto spontaneo e *progressivo* della volontà della Nazione ».

E non andiamo più innanzi.

Troppo facile sarebbe rammentare quale specie di tolleranza vi sia in Francia, e come il governo si sgomenti della propaganda dei partiti ostili alla propria esistenza.

Aurelio Saffi ha forse dimenticato che Luisa Michel e centinaia di socialisti sono in carcere, che il principe Napoleone per un innocente manifesto fu tenuto lungo tempo in prigione, che i principi della casa d'Orleans furono espulsi dall'esercito, che le guardie di polizia hanno caricato più volte la folla per le vie di Parigi? E ricordiamo solo dei fatti più recenti, per provare che il citare a modello di libertà e di tolleranza la Francia è compiere una solenne ingiustizia.

LA GARA D'ONORE

Anche in quest'anno avremo dunque la famosa gara d'onore nella lingua italiana, fra i Liceali del regno d'Italia.

Si dice che gli iscritti fino ad ora arrivino a 106. Può darsi che in quest'anno, tanto per non darla vinta a quei che assicuravano testè al Ministro Baccelli non esservi oggi in Italia uno studente che sappia scrivere nel proprio idioma, può darsi cioè che si *trovi* a chi dare la medaglia d'onore.

Diamine, sarebbe uno smacco troppo forte se con la gara si ripetesse il *fiasco* dell'anno scorso!

INTERESSI AGRARJ

(Cont. e fine vedi NN. 209, 210, 211, 212, 213 e 217)

Conclusioni

In complesso, quando tutt'uno stato in soli tributi d'ogni natura, smunge il terzo dei redditi ai cittadini erogando in gran parte in spesa improduttiva, ed applica così esso pel primo il socialismo nella misura più vasta, facendo pesare la legge inesorabile dell'esattore sopratutto sul necessario non sul superfluo, spezza necessariamente ogni equilibrio fra produzione e lavoro, tra produttori e consumatori, si fa l'artefice più dissolvente ed attivo del problema sociale.

Era tempo quindi che il Parlamento trattasse un pò a fondo una questione sì vitale pel Paese nostro, ed invitasse il Governo a seriamente pensare alla bisogna, bisogna non solo d'ordine economico ma essenzialmente d'ordine sociale.

Attrasse ed attrae continuamente l'attenzione degl'economisti la diffusione del Credito Agrario.

L'agricoltura ha bisogno del credito, come la vita umana del sangue.

Ed onde questo credito riesca utile, opportuno è necessario venga somministrato a condizioni accessibili.

Il Banco di Napoli, quello di Sicilia e tutte le Casse di Risparmio la cui origine è quella di opere pie, la cui costituzione non ammette interesse di azionisti, la poderosa organizzazione finanziaria che accentra nelle loro casse un tesoro di forza tanto più prezioso quanto più grande è l'autorità di quelli stabilimenti; tutte queste condizioni non impongono loro convergere ogni cura a favore dell'agricoltura italiana?

Per dare al credito agrario l'impulso voluto dalle attuali condizioni dell'agricoltura bisogna decentrarlo. Il Banco di Napoli, quello di Sicilia e la stessa Cassa di Risparmio dovrebbero servirsi in questa bisogna di Istituti minori ed essenzialmente delle Banche Popolari. La stessa Cassa di Depositi e Prestiti perchè non potrebbe prestar l'opera sua al Paese a mezzo delle sessantanove tesorerie provinciali che in tutti i capiluoghi di Provincia disimpegnano il servizio di altrettanti figliali della Cassa medesima?

Reso accessibile il credito all'agricoltura, non sarebbe egli opportuno il povero contadino salariato si trasformasse in agricoltore intelligente e cointeressato, il fittabile in comproprietario?

Non gioverebbe egli che le grandi proprietà non assorbissero la piccola, che i fittabili non si facessero fra loro rovinosa concorrenza, che le affittanze fossero di più lunga durata e stabilite su basi più eque e prudenti, onde il conduttore potesse godere del frutto dei suo lavori, dei suoi capitali impiegati nel miglioramento dei fondi che ha in affitto?

Se bene osserviamo, le terre date a mezzadria sono le più ben coltivate, all'opposto le terre vastissime dell'Agro Romano, delle Puglie, delle Calabrie, appartenenti a grandi proprietari, benchè fertile, rendono poco o nulla.

E nelle prime la plebe campagnuola è senza dubbio la più sana, più morigerata d'assai, che nella seconda.

Adottato il sistema della mezzadria non si pregiudicano gl'interessi dei proprietari e si fa un passo verso la redenzione degli iloti Italiani. Colle affittanze a lunghe scadenze si avviano i conduttori di fondi alla comproprietà, giovando agli interessi dei proprietari.

Ed opportuno riescirebbe un codice rurale che regolasse i rapporti delle popolazioni agricole e che affrontasse il problema di trasformare il nulla tenendi in piccolo proprietario.

Lo si affrontò pure in Prussia ed altrove! E se apparisse saggiamente redato, noi Italiani potremo dire di aver compito un'opera delle più utili a beneficio del numeroso popolo dei campi che rappresenta tre quarti della popolazione del nostro Regno, di figli che in fondo sono l'espressione la più vera della moralità, perchè sono l'emblema del prodotto messo insieme colle privazioni, i sudori, l'ordine, l'economia.

Siccome poi i rapporti, a motivo dei rapidi progressi della civiltà e la continua trasformazione che va subendo l'agricoltura vanno ognora modificandosi, così si avrebbe a proporre inoltre che in certi casi le quistioni agrarie venissero svolte da un giurì d'arbitri, il quale farebbe risparmiare molte liti, e quindi, tempo, denari e dispaceri.

L'Albini in un suo bel libro tratta la necessità d'un codice rurale. Molt troverebbero opportuno che il contadino salariato si trasformasse in agricoltore intelligente e cointeressato, il fittabile in comproprietario e giungono ad asserire che senza questa misura a nulla approderebbero il programma socialistico del Bismark nè le leggi umanitarie del Berti. (Ciò in tesi generale).

Dappertutto si sente il peso delle tasse, e ne soff e tanto l'Alpigiano che non migliora l'industria del bestiame e del caseificio per l'elevato prezzo del sale e per le vessazioni dell'agente delle tasse, che riuscirono in molti luoghi ad impedire lo sviluppo delle latterie sociali, quanto le fabbriche del piano distillatrici dello spirito e d'esportazione dello zucchero che furono costrette a chiudersi.

Nè ci si venga dire la mitezza delle tasse porterebbe danno all'erario, giacchè gli eccessivi balzelli generano le frodi su vasta scala.

Si palliano i prezzi delle vendite e delle permute, si fanno stipulazioni artificiali, oscure, dubbie, si omette la registrazione degli atti correndo piuttosto la sorte di possibili guai, ecc. ecc.

Ora, chi avrebbe interesse a frodare in tal modo, lo stato, se le tasse fossero più miti?

Renderebbero inoltre sviluppo grandissimo il credito fondiario e i mutui ipotecari, e lo stato guadagnerebbe da una parte ciò che dalla diminuzione delle imposte potrebbe perdere.

Dal lato morale ne emergerebbe vantaggio indiscutibile!!

Lo scarso ricavo dei poderi ed il gran lavoro che richiedono non proviene dall'essere le terre *ingrate*, ma dai troppi balzelli che gravitano su di esse terre, dalla mancanza del capitale intellettuale, e dal troppo costo del capitale materiale.

La questione che abbiamo cercato svolgere è gravissima, è economica, è sociale; soltanto lo spirito di rassegnazione degli agricoltori italiani può sopportarne le ben tristi conseguenze senza creare imbarazzi alla patria.

Ma nei tempi di democrazia in cui viviamo è necessario che lo Stato, gli studiosi, risolvano, additino i mezzi di provvedere in modo pratico e corretto ai problemi tributarj ed economico-sociali affine di risolverli a favore delle classi lavoratrici e della gente minuta con elevatezza ed unità di vedute. Diversamente, non v'ha dubbio, andremo incontro a perturbazioni popolari che si sa come cominciano, ma nessuno sa come vadano a finire.

Prima del 1870 l'evoluzione sociale si manifestava grado a grado. L'osservatore aveva occasione d'esaminare l'avvicendarsi dei fatti e trarre dei pronostici per un'avvenire assai lontano. Tutto procedeva con ordine.

Oggi è avventurata ogni previsione, tanti sono i fenomeni dei quali siamo spettatori.

Oggi è in voga la luce elettrica; chi ci dice che mentre la stiamo esperimentando, essa non venga surrogata da altro ritrovato più economico, più sorprendente?

Si va colla velocità della locomotiva, si divora la via — Dove si va? Quai avvenire ci attende?

Nella vertiginosa corsa, nel laborioso viaggio non dimentichiamo che oggi le quistioni economiche e le sociali soverchiano le politiche.

Pensiamoci, studiamo, lavoriamo!

Carlo Bonis.

IN ITALIA

ROMA 18 — La *Gazzetta d' Italia* afferma ch'è iniziato un procedimento giudiziario contro il deputato Costa, pei fatti di Cesena e di Faenza.

— Depretis ripartirà lunedì — Pare che andrà prima a Napoli, poi tornerà a Stradella.

— È imminente la nomina di nuovi generali.

— Dicesi che il Papa prepari una violenta enciclica contro l' Italia.

— Meno le radicali, tutte le associazioni aderirono alla commemorazione del 20 settembre, organizzata dal Municipio.

— La lettera di Saffi sui fatti di Romagna è accolta con molto indifferenza.

— Magliani è disposto a rinunziare alla transazione coi Gesuiti di Napoli: Decideranno i tribunali.

GENOVA — È morto il contrammiraglio in ritiro Cartagenova. — Aveva 86 anni.

— Oggi, non essendo stato fermato a tempo il convoglio diretto N. 5 che arriva a Genova alle 1 20, esso urtò violentemente nella massicciata di scontro, e alcuni viaggiatori ebbero a riportare contusioni e ferite non leggiere.

PALERMO — A Castel di Lucio e a Patti la popolazione invase la sala municipale in causa dell'applicazione della tassa di focatico. I consiglieri che trovavansi riuniti, dovettero uscire. Tentossi di bruciare le carte dell' Ufficio. I carabinieri ristabilirono l'ordine.

CITTÀ DI CASTELLO 18 — La nuova società dei reduci si è riunita in assemblea ieri sera. Re Umberto fu acclamato presidente onorario fra applausi calorosi.

Allo sciogliersi della riunione si gridò; *Viva il Re, Viva Casa Savoia.*

PARMA 19 — Lo sciopero dei fornai è terminato.

BOLOGNA 18 — Oggi fra la deputazione provinciale e l'ingegnere Luigi Toffani per la Società costruttrice veneta si sono stipulati il contratto di costruzione e d'esercizio per le ferrovie Bologna-Budrio-Portomaggiore e Medena-Massalombarda.

L' esecuzione di tali contratti è garantita con un deposito complessivo di L. 500.000 di valore nominale.

Le ferrovie dovranno essere aperte al pubblico entro il termine di due anni.

AQUILA 17 — La scorse notte, in Ajelli, una pattuglia di carabinieri con un delegato avendo intimato arresto ad una comitiva di giovani rei di oltraggio pubblico, questi si posero in rivolta, attaccando i carabinieri a sassate.

Dopo vivissima resistenza, due furono arrestati; gli altri fuggirono.

Il delegato e un carabiniere lievemente feriti.

ALL' ESTERO

FRANCIA — L' Associazione della stampa monarchica di Parigi ha presa la deliberazione essere venuto il tempo di affermare altamente il principio del diritto monarchico, ereditario, tradizionale, rappresentato dal Conte di Parigi, e che, nelle lotte che si preparano, la vecchia fedeltà e i nuovi ardori per il principio pio monarchico rivaleggino per affrettare il trionfo della Monarchia.

Per ultimo fece voti perchè tutti i devoti alla Monarchia si prestino per mantenere la stampa monarchica.

SVIZZERA — A Zell, nel cantone di Zurigo, Svizzera, fu eretto un ponte di ferro. Si procedette alla prova, facendo passare tre carri carichi di balle di bambagia. Assistevano alla prova le autorità locali. Quando i carri furono mossi, il ponte cedette qualche poco sotto il loro peso e quando furono in mezzo al ponte, tutta la costruzione rovinò. Carri, cavalli e spettatori precipitarono nel fiume; il signor Ott, sindaco di Zell, restò morto; il signor Winkler, membro del gran Consiglio, e due altre persone ferite talmente che si dispera di salvarle. Sarebbe stata causa la cattiva qualità del ferro.

AUS. UNG. — Telegrafasi da Vienna che nel ristorante della Esposizione elettrica e precisamente nel salone che conduce alla rotonda, ieri sera alle 7 si spensero repentinamente gli incandescenti che pendono dal lampadario.

Il soffitto, non si sa come prese fuoco.

Il pericolo era grande; fortunatamente accorsero i pompieri e poterono spegnere l'incendio.

Si ha da Cascau che al circolo equestre Shur si sparse improvvisamente la voce che nelle stalle si era sviluppato un incendio. L' allarme produsse un affollamento terribile alle porte di uscita; molte persone caddero, parecchie furono pestate dalla folla.

Varii furono i contusi.

— Telegrano da Zagabria che il distretto di Glina è in piena anarchia. Le scuole, le chiese furono saccheggiate e distrutte.

Gl' insorti di Janitza derubarono il parroco e ferirono la guardia.

Avvenne un combattimento fra insorti e militari sul luogo bosniaco.

Cento contadini assalirono i gendarmi a Z..ny. I croati non vogliono assolutamente gli stemmi ungheresi e considerano come nemico ogni impiegato o soldato non croato.

CRONACA

Consiglio Comunale. — Col giorno 6 Ottobre si apre la sessione autunnale, alla quale interveranno i nuovi consiglieri.

Corte d' assisie. — Ieri continuò la trattazione della causa contro Zavalloni Francesco ed altri accusati di assassinio e due mancati assassini.

Furono interrogati gli accusati Zavaloni, Selli, Mingozzi e Peraccini quindi la continuazione fu rimessa ad oggi.

Parla il sindaco — Il quale essendo stato informato che alcuni droghieri ed altri esercenti smerciano sostanze medicinali a dose e in forma di medicamento,

e visto l'art. 99 del Regolam. Sanitario 6 Settembre 1874 N. 2120 (Serie 2.ª) per l'esecuzione delle leggi 20 Marzo 1865 e 22 Giugno 1874,

AVVERTE

Che la vendita ed il commercio qualunque di sostanze medicinali, a dose e in forma di medicamento, non sono permessi che ai farmacisti.

Resta quindi vietato agli erbajoli, semplicisti e droghieri di attendere a tale commercio nei modi e nelle forme preindicate.

I contravventori incorreranno nelle pene di polizia comminate dall'art. 141 del Regolamento suddetto, e sancite dalla legge 5 Luglio 1882 N. 895.

Onoranze a Mons. Sutter. — Leggiamo nel *Mejerdah*, giornale di Tunisi:

« Mercoledì mattina nella chiesa dei Cappuccini della Missione Italiana ebbe luogo la messa funebre pel compianto monsignor Sutter, già vescovo di Tunisi e morto ora a Ferrara.

« La bella chiesa parata a nero era piena d' accorsi. In mezzo s' innalzava stupendo il feretro colle insegne del defunto, il quale lascia qui il compianto generale per la sua bontà. »

Il ministro del Messico presso la corte d' Italia è partito ieri alla volta di Padova, dopo aver visitate le principali curiosità della nostra Ferrara. La rappresentanza comunale non ha mancato di fargli lieta accoglienza ed egli n' è rimasto oltremodo riconoscente.

Società dei Veterani. — La Presidenza ha pubblicato il resoconto sociale dall' impianto a tutto il 22 Giugno p. p.

Da esso risultano le seguenti esazioni e pagamenti:

Esazioni

Offerte diverse	L. 519 50
Esatte dai soci	« 89 50
	L. 609 —

che trovano erogazione nei seguenti pagamenti e avanzo di Cassa:

Pagati per vestiti e cappelli	L. 338 50
Spese di cancelleria illuminazione e ghirlande votive	» 189 75
Al Collettore	» 50 50
Spese per seggiole, cornici ed un timbro	» 17 —
Avanzo di Cassa	» 13 25
	L. 609 —

Le attività sociali comprendono ora

il pred. avanzo di cassa in	L. 13 25
Nei vestiti	« 208 —
Seggiole ecc.	« 17 —
Crediti verso i soci . . .	« 132 50
	L. 370 75

In questura: Un furto di uva in un campo chiuso da siepe del possidente Camillo Giovannini per un valore di L. 24.

A Francolino ignoti ladri rubarono dal pascolo la cavalla di certo Simioli Augusto, falegname e del prezzo di L. 120.

Teatro Tosi Borghi. — Questa sera ricorrendo la festa nazionale del 20 Settembre lo spettacolo incomincerà alle ore 9 col seguente programma:

Lo stratagemma di Arturo commedia in 3 atti di Dura e Chidot seguita dallo scherzo comico-musicale *Un buffo a spasso* per il brillante Leopoldo Vestri, al quale è affidato il personaggio principale dello scherzo.

È annunziata la beneficiata dell' egregio artista Napoleone Borelli col l' *Otello*.

Banda comunale. — Programma dei pezzi che verranno eseguiti questa sera alle ore 8 sul piazzale dei Teatini:

1. Marcia Reale.
2. Pot-pourri sul ballo *Pedrilla* - Giorza.
3. Gran finale 1° nell' Opera *Ebrea* - Halewy.
4. Mazurka - Casetti.
5. Sinfonia dell' Opera *Gazza ladra* - Rossini.
6. Valzer e Galopp nel ballo *Excelsior* - Marenco.

Vedi Telegrammi in 4ª pagina

P. CAVALIERI Direttore responsabile

Morte, che « fura i buoni e lascia stare i rei, » col suo gelido soffio spegneva ieri l' altro un' esistenza tanto utile alla propria famiglia ed al paese quanto cara agli amici; quella dell'Ing. **ERCOLE MELGONI**. Trentenne appena, di natura nobile e generosa, di spirito forte e di intelligenza eletta, egli dipartivasi per sempre dagli amici e dai parenti lasciando ampia eredità di soavi affetti e riscuotendo da tutti largo tributo di pianto. *Ercole*, mentre le tue virtù ti davano diritto ad una sorte migliore, inesorabile il destino rapiati all' amore dei tuoi. Impotenti furono le cure di coloro che accanitamente ti disputarono alla sorte, tu eri condannato tu dovevi morire!... Vittima del lavoro, tanto facesti sperpero della tua vita, servendo la Società delle Bonifiche Ferraresi, finchè nelle valli di Codigoro contrasti il germe della malattia che ti schiuse la tomba. Nessuno più di te ha diritto al nome di martire del progresso, e mentre Ferrara intera ti proclamerà tale, piango come io piango, essa per aver perduto un ottimo cittadino ed io un impareggiabile amico.

Ariano Ferrarese 18 Settembre 1883.

L. R.

UFFICIO COMUNALE DI STATO CIVILE

Bollettino del giorno 19 Settembre 1883

Nascite Maschi 2 - Femmine 0 - Tot. 2.

Nati morti N. 0

Matrimoni — N. 0.

Morti – Gaminari Rosa vedova Sarti, fu Pancrazio di Ferrara, d'anni 58, stiratrice — Ricci Antonietta in Roveri, fu Enrico di Ferrara, d'anni 22, donna di casa — Tani Carlo di Vincenzo di Ferrara, d'anni 13, scolaro.

Minori agli anni uno N. 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

19 Settembre

Bar.° ridotto a 0°	Tem.ª min.ª 16°, 0 c
Alt. med. mm. 761,01	» mass.ª 26°, 8 c
Al liv. del mare 763,00	» media 20°, 7 c
Umidità media: 62°, 6	Ven. dom. ENE; E

Stato prevalente dell'atmosfera: Sereno

20 Settemb. – Temp. minima 14° 5 C

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

20 Settembre ore 11 min. 56 sec 47.

Telegrammi Stefani

Roma 19. — *Catania* 19. — Stanotte in occasione della partenza del 75° reggimento per Palermo, la popolazione fece una dimostrazione affettuosa accompagnandolo alla stazione con fiaccole e con grida di *Viva l'esercito, Viva il 75° reggimento*.

Berlino 19. — La *Norddeutsche All. Zeitung* confutando le asserzioni della *National Zeitung* dice che il ritorno di Schlözer da Roma effettuossi senza alcuna precipitazione, semplicemente perchè il congedo è spirato. Schlözer informò Bismark che spirò il suo congedo chiedendo se desiderava parlargli prima della partenza. Bismark rispose siccome usasi in simili casi e come vuole la cortesia e le relazioni di servizio quindi ritornò Schlözer non affrettandosi anzi ritardando di 24 ore.

Sofia 19. — È stato consegnato al principe un indirizzo in risposta al discorso del trono. Lo prega a ristabilire la costituzione di Ternovo con un manifesto indicante i punti che il principe vorrebbe modificati. L'assemblea li esaminerebbe. Il principe rispose acconsentendo che si attenda il manifesto.

Glasgow 19. — Il piroscafo *Gottardo* della navigazione generale italiana è stato felicemente varato oggi.

Parigi 19. — Marchand, attualmente all'ambasciata di Francia a Roma è stato nominato segretario di prima classe a Vienna.

Orloff andrà a Montreux a visitare Giers.

Bourgaret attualmente al Chilì è nominato segretario di seconda classe all'ambasciata presso il Quirinale.

Alessandria 19. — I morti di cholera furono 2, ed in altre località 10.

Costantinopoli 19. — Si smentisce che la Porta offra alla Germania in caso di una guerra colla Francia la cooperazione dell'esercito turco in Tunisia.

Parigi 19. — Ferry conferirà nuovamente con Tseng prima di recarsi a Montssous Vaudrey.

È smentito che Waddington abbia assistito al colloquio di ieri. Egli trovasi assente da Parigi.

Courbert fu nominato comandante capo delle forze terrestri e marittime nel Tonkino. Credesi che la partenza di Bonet sia cagionata da tale nomina.

Cosenza 19. — Avantieri un uragano produsse molti danni nel littorale del Tirreno. Crollarono alcuni mulini. Vi sono parecchi morti e feriti.

Parigi 19. — Fu deciso di non anticipare la convocazione delle Camere non essendovi necessità.

TELEGRAMMI DEL MATTINO

Vienna 19. — I Re di Spagna e di Serbia sono partiti nel pomeriggio per Homburg dopo congedatisi cordialmente coll'imperatore e gli arciduchi Alberto, Guglielmo, Rainieri, Eugenio e le arciduchesse Elisabetta, Maria e il duca di Nassau, recatisi alla stazione.

Roma 20. — Il municipio pubblica un manifesto invitante la città a solennizzare il 20 settembre. La città è imbandierata.

SINDACATO DEI PUBBLICI MEDIATORI DI FERRARA

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO

PREZZI dei generi verificati dal 10 al 17 Settembre 1883

		Minimo		Massimo		Dazio consumo	
Frumento ferrarese fino	il Quint.	22	50	23	—	—	—
» » comune	»	21	—	21	75	—	—
» » buono mercantile (consegna fine mese)	»	—	—	—	—	—	—
» » delle bonifiche	»	21	—	21	75	—	—
» del Polesine	»	21	—	21	75	—	—
Formentone ferrarese	»	—	—	—	—	—	—
» del Polesine	»	15	—	15	50	—	—
» del Polesine (consegna fine corrente mese)	»	—	—	—	—	—	—
» di Romagna	»	—	—	—	—	—	—
» estero	»	—	—	—	—	—	—
Risone	»	19	—	22	50	2	10
Avena Ferrarese	»	18	—	18	50	1	50
» del Polesine	»	13	—	13	50	1	50
» del Polesine (consegna fine corrente mese)	»	—	—	—	—	1	50
Fagiuoli bianchi	»	24	—	26	—	1	—
» colorati	»	19	—	25	—	1	—
Orzo	»	13	—	14	—	1	50
Ceci	»	24	—	25	—	1	—
Favino	»	21	—	22	—	1	—
Riso cimone glacè	»	51	—	53	—	4	80
» cima	»	45	—	47	—	4	80
» fioretto	»	38	—	41	—	4	30
» indiano	»	32	—	24	—	4	30
Olio di oliva fino	»	150	—	170	—	9	10
» dell'Umbria	»	108	—	110	—	9	10
» delle Puglie	»	100	—	103	—	9	10
» di Corfù	»	105	—	107	—	9	10
Caffè Portoricco	»	320	—	330	—	8	—
» S. Domingo	»	240	—	250	—	8	—
» Bahia	»	210	—	220	—	8	—
Zucchero austriaco 1ª qualità	»	134	—	135	—	6	—
» in polvere	»	122	—	123	—	6	—
Spirito di Germania di centigradi 94/95 (fusto compreso)	»	185	—	190	—	17	50
» nazionale di centigradi 94/95 (senza fusto)	»	178	—	179	—	17	50
Petrolio in barili	»	—	—	—	—	4	55
» in cassette	»	62	—	63	—	4	55
Legna combustibile forte	»	2	—	2	50	—	80
» dolce	»	1	50	2	—	—	80
Canepa di primaria qualità	»	75	34	78	24	—	—
» comune	»	68	75	69	54	—	—
» inferiore	»	—	—	—	—	—	—
Scarti di canepa	»	—	—	—	—	—	—
Canaponi	»	—	—	—	—	—	—
Stoppe	»	—	—	—	—	—	—
Fieno nuovo	»	7	—	7	50	1	—
Erba medica nuova	»	7	—	7	50	1	—
Paglia	»	1	75	2	25	—	60
Seme canapa nuovo	»	75	—	83	—	2	60
» trifoglio	»	120	—	125	—	2	60
» erba medica	»	115	—	120	—	2	60
Vino nero 1.ª qualità	l'Ettol.	22	—	32	—	6	50
» 2.ª qualità	»	18	—	19	—	6	50
Uva pigiata forte nostrana	il Quint.	—	—	—	—	3	20
» dolce »	»	—	—	—	—	3	20

N. B. Nei prezzi sopra segnati non è compreso il Dazio consumo.

Pel Sindacato dei Pubblici Mediatori

Il V. Presidente — G. A. STOLLER

(Dall' *Eco*)

(Stabilimento Tipografico Bresciani)